

Mercoledì 25 maggio 2011

La “sprezzatura”: tecnica e stile della pittura moderna

Michel Hochmann

Il termine di sprezzatura fu coniato dal critico veneziano Lodovico Dolce per indicare il nuovo modo di lavorare dei pittori del suo tempo. La pittura occidentale conobbe difatti durante il Cinquecento una rivoluzione tecnica con conseguenze radicali per il suo sviluppo, che fu un esempio per i secoli ulteriori, per Rubens, per Velázquez, fino agli impressionisti e ai macchiaioli: difatti, molti artisti del tempo lasciarono visibili i colpi di pennello sulla tela, invece di nasconderli come si faceva prima di loro, e la materia pittorica stessa divenne così fonte di piacere per i collezionisti e gli amanti della pittura. È la storia di questa rivoluzione che vorrei rintracciare così come quella dei commenti critici che suscitò. Partiremo dai primi esperimenti della fine del Quattrocento, quelli di Giovanni Bellini e del Carpaccio, cercando di spiegare il nuovo uso del legante che permise un trattamento diverso del tocco pittorico. Venezia ebbe un ruolo determinante in questo campo, con la padronanza che i suoi pittori dimostrarono nella pittura a olio e con la loro abitudine di dipingere sulla tela. Giorgione fu una tappa molto importante e le sue innovazioni furono determinanti per un'intera generazione. Ma altri centri si lanciarono in esperimenti molto audaci: a Roma, in particolare, i pittori cercarono di imitare la pittura compendiarica dell'Antichità, questa maniera molto libera che scoprivano nella Domus aurea. L'eleganza molto raffinata di Parmigianino si abbinava in molte opere sue ad una tecnica volontariamente negletta, con un uso abbondante del tratteggio. Molti pittori *manieristi* cercarono anche questa nuova libertà del pennello. Ma Venezia rimase all'avanguardia, in particolare a partire della fine degli anni trenta, con Andrea Schiavone, con Tintoretto, con Jacopo Bassano, ma anche con le ultime opere di Tiziano. Ancora una volta, bisogna considerare attentamente gli aspetti materiali e tecnici dell'arte di questi artisti (l'uso delle preparazioni, degli impasti, per esempio) e cercare di capire perché esercitarono un tale fascino sugli artisti dei secoli ulteriori.

Bibliografia

- Philip Sohm, *Pittresco. Marco Boschini, his Critics, and their Critiques of Painterly Brushwork in Seventeenth- and Eighteenth-Century Italy*, Cambridge University Press, 1991.
- J. Dunkerton, S. Foister, Nicholas Penny, *Dürer to Veronese. Sixteenth-Century Painting in The National Gallery*, Yale University Press, 1999.

Prossima lezione: **mercoledì 8 giugno 2011**

Palladio e le nuove residenze per i nobili imprenditori della Serenissima: palazzi e ville
Guido Beltramini